



# L'Unità *due*



MARTEDÌ 29 LUGLIO 1997

EDITORIALE

## Quel 98,4% di Dna in comune tra noi e fratello Scimpanzé

PIETRO GRECO

L'UOMO non è un cugino lontano dello scimpanzé. È un suo fratello di sangue. Entrambi, infatti, discendono da un medesimo progenitore, l'australopithecus afarensis. E hanno mosso i primi passi, come specie separate, in Africa tra 3,6 e 4 milioni di anni fa.

La nuova verità paleontologica, che il genetista australiano Simon Easteal ha pubblicato la settimana scorsa sul Journal of Molecular Evolution, è ancora tutta da verificare. Ma, per quanto innovativa, non ha meravigliato più di tanto gli esperti. Abituati, negli ultimi anni, al costante riavvicinamento che la ricerca filogenetica ha operato tra l'uomo e lo scimpanzé.

Negli anni '50 Cinquanta i testi di antropologia assicuravano che l'uomo e le scimmie superiori, scimpanzé incluso, si erano separati tra 15 e 30 milioni di anni fa. Negli anni '60 due biochimici americani, Allan Wilson e Vincent Sarich, prove molecolari alla mano, dimostrarono che la data della separazione andava ravvicinata e sostennero, anche, che l'uomo e lo scimpanzé sono parenti diretti. Negli anni '70 la data della separazione su stabilita intorno ai 7 milioni di anni.

Da allora, come scrive il paleoantropologo Richard Leakey (Le origini dell'umanità, Sansoni, 1995), l'ipotesi di una stretta parentela biologica tra uomo e scimpanzé non è mai stata scartata. Così, anche se tenta di riscrivere qualche importante paragrafo della storia evolutiva dei primati, la recente proposta di Simon Easteal non è, per i paleoantropologi, una voce improvvisa nel deserto. Ma il rafforzamento, deciso, di una tesi che era sul tappeto.

Il medesimo effetto di forte e coerente innovazione in un recente filone di pensiero, lo studio del genetista australiano lo provoca, probabilmente, anche in un altro campo: quello dell'etica.

Come scrive il filosofo del diritto Francesco Viola (Dalla natura ai diritti, Laterza, 1997), negli anni recenti abbiamo assistito all'irruzione della natura nella morale e nel diritto. Abbiamo così scoperto i problemi morali e legali posti dalla questione ecologica, dalla questione bioetica e dal problema relativo al diritto degli animali. Molti filosofi, si pensi a James Rachels, a Tom Regan o a Peter Singer col suo Progetto Grande Scimmia, e molti scienziati, si pensi al fisiologo Jared Diamond, all'e-

tologo Marc Bekoff o al biologo evoluzionista Richard Dawkins, hanno posto il problema della morale «oltre i confini della specie umana». Quasi tutti i protagonisti di questo recente movimento per l'etica e i diritti degli animali individuano nelle grandi scimmie antropomorfe, e negli scimpanzé in particolare, i primi esseri non umani «da liberare». Facendo leva su una serie di argomenti davvero importanti: come il fatto che esse, le grandi scimmie, hanno un mondo psichico complesso e comportamenti molto simili all'uomo. Le scimmie antropomorfe, sostengono molti etologi, sono esseri senzienti, forse coscienti di sé. E quindi, come gli uomini, hanno diritto alla vita, alla libertà individuale, a non essere torturati.

Le tesi della «quasi-umanità» delle grandi scimmie antropomorfe sono, in realtà, contestate da molti studiosi. Ma non sono l'unico, né il principale argomento a favore dell'estensione dell'etica e del diritto alle due specie di scimpanzé, lo scimpanzé comune e lo scimpanzé pigmeo (bonobo), e alle altre specie di scimmie antropomorfe inferiori (?): gorilla, orango, gibbone.

C'È UN ALTRO argomento, meno usato, ma forse ancora più forte e decisivo. Un argomento non analogico, ma omologico. L'argomento genetico. Gli scimpanzé (e, solo un po' meno, le altre scimmie antropomorfe) condividono con l'uomo gran parte del genoma e della storia evolutiva. Il Dna dell'uomo è, al 98,4%, il Dna dello scimpanzé. C'è più differenza tra un bonobo e un gorilla (3,6% del genoma) che tra un bonobo e un uomo (1,6% del genoma). Quanto alla storia evolutiva, l'uomo e lo scimpanzé condividono il 99,9% del tragitto.

L'evoluzione darwiniana ha falsificato l'idea che l'uomo sia un essere tanto speciale, fatto addirittura a immagine e somiglianza di Dio, da essere l'unico depositario di un valore morale. La genetica conferma che non ci sono differenze assolute tra gli uomini e gli animali. Ma solo differenze relative e notevoli omologie. Non ci può essere dunque alcun separazione morale assoluta tra gli uomini e gli animali. Men che meno tra l'uomo e quel suo fratello che, sostiene Simon Easteal, è nato dai medesimi genitori appena 4 milioni di anni fa.

## Una beat al Senato



Roberto Camò

**Un gruppo di intellettuali scrive a Scalfaro perché nomini la Pivano senatrice a vita. Intervista alla scrittrice: «L'Italia non smetta di guardare al di là dell'Atlantico»**

G. SALARI e S. SCATENI A PAGINA 3

## Sport

**TENNIS**  
Galgani ha i giorni contati

Il presidente della Federtennis ha i giorni contati. Ieri una dura lettera di Pescante ha annunciato una sorta di commissariamento quanto meno «morale».

**AZZOLINI e MASOTTO**  
A PAGINA 13

CRAGNOTTI

«Lazio in borsa Basta con le federazioni»

Cragnotti è scatenato: «La Lazio sarà quotata presto alla Borsa di Londra. Basta con le gestioni assembleari: il modello il basket americano della Nba».

**ALDO QUAGLIERINI**  
A PAGINA 14



KANU

«Incredibile: il mio sogno ora è realtà»

«Sì, mi sono tanto emozionato. Per l'accoglienza dei tifosi, per quel prato verde di San Siro». È un Kanu ancora incredulo quello che commenta il rientro.

**CLAUDIO DE CARLI**  
A PAGINA 15

STADI

«Il Napoli giocherà ad Avellino»

È rottura tra il Napoli Calcio e il Comune per la gestione dello stadio San Paolo. Ieri la società ha annunciato a sorpresa di voler giocare solo ad Avellino.

**FRANCESCA DE LUCIA**  
A PAGINA 14

L'impatto tra la Terra e un pianeta grande tre volte Marte ha generato il nostro satellite

## La Luna è figlia di un «grande scontro»

La catastrofe sarebbe avvenuta 4,5 miliardi di anni fa. Ma avrebbe avuto effetti straordinariamente benefici.

## Come riconoscere gli affari in saldo

Qualche vantaggio, più o meno grande, il consumatore riesce pure a trovarlo. Ma dal nostro rilevamento emerge che resta ancora numerosa la schiera dei commercianti che non rispettano le regole. Il primo risparmio è quindi quello di «non farsi fregare»: si fa così...



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 24 LUGLIO 1997

Era giovane la Terra quattro miliardi e mezzo di anni fa. Era ancora in formazione, si stava pian piano raffreddando. E non aveva satelliti. A procurargliene uno è stata una catastrofe: lo scontro con un pianeta grande tre volte Marte, vale a dire circa un terzo della Terra stessa. Un impatto devastante, che ha completamente disintegrato il pianeta «investitore» e ha fatto vaporizzare parte della crosta e del mantello del nostro pianeta, che è andata a costituire un anello gassoso a una quota di 24.000 chilometri. Poi, man mano che i frammenti andavano consolidandosi, si è formata una «collana» di microlune che hanno finito per conglomerarsi nella Luna che conosciamo oggi. L'ipotesi - avanzata da ricercatori delle università di Harvard e di Boulder, nel Colorado - aggiorna le precedenti teorie, secondo le quali l'impatto c'era sì stato, ma con un pianeta molto

più piccolo. Non tutte le catastrofi, comunque, vengono per nuocere. Come quella che 530 milioni di anni fa ha provocato lo spostamento delle masse continentali favorendo la diversificazione delle specie animali e vegetali, anche quella, antichissima, che ha dato origine alla Luna ha avuto degli effetti positivi: «La distanza e la massa della Luna - è il parere di Robin Canup, una delle ricercatrici di Boulder - hanno contribuito a stabilizzare l'asse terrestre, rendendo il pianeta meno suscettibile alle forti instabilità che Marte, per esempio, ha sperimentato. Avremmo avuto più forti variazioni atmosferiche senza la Luna, che ci ha protetto da comete e asteroidi. E alcuni suggeriscono che l'impatto ha eliminato la parte in eccesso d'atmosfera che sarebbe stata troppo densa».

**PIETRO STRAMBA-BADIALE**  
A PAGINA 6

BUENOS AIRES. Sulle sponde del piccolo e fangoso Rio Paraná de Las Palmas, a cinquanta chilometri da Buenos Aires, Juan Carlos Desanzo gira una delle scene di *Hasta la victoria, siempre*: Alexander Mendez, nei panni del piccolo Ernesto Guevara, assiste al semi-annegamento della madre e, per il terrore, incorre in uno dei suoi famosi attacchi d'asma. Il regista argentino, già autore di *Eva Peron*, dedica il suo nuovo film a un altro mito latino-americano: il «Che». Desanzo ricorda quando incontrava Guevara, ancora studente di medicina, in un caffè di Buenos Aires, vicino all'istituto dove gli curavano la malattia respiratoria: «Solo dopo aver visto le sue fotografie da guerrigliero mi sono detto "Ecco chi era!"» racconta. A trent'anni dalla morte del «Che», in coincidenza col ritrovamento delle sue spoglie, il

cineasta bonairense dà il suo contributo a quella che lui stesso definisce la «Che-mania»: l'epidemia che sembra aver contagiato case editrici e studi cinematografici di mezzo pianeta. Cosa racconterà *Hasta la victoria, siempre?* «Tutta la vita del Che, dalla nascita alla morte nella Escuela de la Higuera, in Bolivia» spiega il regista.

«M'immagino una specie di *Sorpasso*, il viaggio in motocicletta di due studenti attraverso l'America Latina. Però anche la crescita, nei due, di un'educazione civile»: racconta da parte sua Ettore Scola. Per Luis Puenzo, il regista della *Historia oficial*, sta scrivendo una sceneggiatura ispirata al viaggio in moto in Argentina, Cile, Patagonia, Bolivia che il giovane Guevara effettuò con l'amico Alberto Granado.

**MARIA SERENA PALIERI**  
A PAGINA 9

OMAGGIO A FERRERI

**Nitrato d'argento**



In edicola a 18.000 lire l'Unità